

*Seconda Domenica di Pasqua
e rito della deposizione della veste bianca dei neofiti
Albano, Basilica Cattedrale
7 aprile 2024*

La seconda domenica di Pasqua ha il nome antico di domenica *in albis*, cioè – più correttamente – domenica *in albis deponendis*. Il nome si deve alle vesti bianche, che quanti avevano ricevuto nella notte della Risurrezione il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia portavano per gli otto giorni consecutivi ed infine, in questa domenica, toglievano. C'è dunque un senso di compimento nella liturgia odierna, confermato anche da un nome medievale attribuito a questa ricorrenza, che appunto veniva persino definita la domenica della «*Pasqua chiusa*».

Al contrario, il Vangelo di Giovanni, proclamato in questa Eucaristia (cf. *Gv 20, 19-31*), ci parla di un'apertura: *l'apertura del cuore alla fede pasquale*. Gesù, per ben due volte, ha fatto irruzione nel cenacolo dei discepoli, le cui porte erano chiuse. La prima volta fu alla sera del giorno di Pasqua, quando annunciò e diede agli apostoli il potere di rimettere i peccati. La seconda fu proprio otto giorni dopo, quando, mostrando il segno dei chiodi ed invitando Tommaso a tendere la mano sul suo costato, gli mise nel cuore la fede pasquale. In quel luogo, chiuso per paura dei Giudei, Gesù dilatò, quindi, il cuore ristretto del discepolo incredulo e spalancò al mondo – secondo l'oracolo di Zaccaria nel cantico – «*la salvezza, nella remissione dei suoi peccati*» (*Lc 1, 77*).

Cari neofiti, in linea con l'antica tradizione della Chiesa, rinnoviamo oggi il nostro appuntamento, ad una settimana dalla celebrazione dei sacramenti che vi hanno iniziato, introdotto cioè alla vita cristiana. Nell'ultimo giorno dell'Ottava di Pasqua, incontrarvi di nuovo qui è come rivivere i sentimenti e le emozioni della notte in cui – parafrasando le parole del solenne canto con cui abbiamo iniziato la Veglia – siete stati *salvati mediante la fede, liberati dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, consacrati all'amore del Padre e uniti alla comunione dei Santi* (*Preconio Pasquale, Messale Romano, 2020³, p. 173*). Voi non avete indossato ininterrottamente per otto giorni una veste particolare, eppure anche per voi oggi il tempo della celebrazione dei Sacramenti può dirsi concluso.

Per tutti, ed in modo speciale per voi, il racconto del Vangelo di Giovanni è pieno di significato. Così come quando ha incontrato gli apostoli la sera di Pasqua o quando si è manifestato a Tommaso otto giorni dopo, Gesù Risorto ha in serbo, per voi come per noi, i suoi doni pasquali.

Il primo dono è la certezza nel suo amore che è misericordia. Non si diventa cristiani per la pretesa di essere perfetti, di non sbagliare mai. Per questo il primo compito, la prima missione affidata da Gesù agli apostoli, è quella del *perdono* (cf. *Gv 19,23*). Ridonare cioè agli uomini e alle donne la grazia di una vita nuova, quella iniziata per tutti noi nel battesimo e

che, ogni volta che domandiamo perdono a Dio, ricomincia per noi di nuovo. Ci fanno bene le parole di Papa Francesco: «*Dio non si stanca mai di perdonare. (...) Lui sa quanto è facile per noi inciampare, cadere e rimanere a terra, e vuole rialzarci. (...) Non rattristiamolo, non rimandiamo l'incontro con il suo perdono, perché solo se rimessi in piedi da lui possiamo riprendere il cammino e vedere la sconfitta del nostro peccato, cancellato per sempre*» (24 ore per il Signore, 8 marzo 2024). Sarebbe triste se, ogni volta che tocchiamo con mano la nostra fragilità e debolezza, volessimo scrollarcene di dosso il peso da soli: finiremmo per dare ai nostri peccati un peso troppo gravoso, oppure troppo leggero; forse andremmo in cerca di una certa immagine di noi, acuendo soltanto il senso della tristezza; oppure saremmo presi dallo scoraggiamento e tentati di lasciare perdere. *Nell'incontro con la misericordia di Dio il peccato non solo viene cancellato, ma Dio lo trasforma in una nuova partenza, in un'esperienza talmente viva del suo amore e della sua fedeltà da non avere più paura dei propri limiti e delle proprie fragilità.* Quando incontriamo Gesù Risorto nel fondo delle nostre colpe e nell'umiltà della richiesta di perdono, egli ci si palesa davanti, come ai discepoli alla sera di Pasqua, e mostra le sue ferite. Scrive a tal proposito San Bernardo: «*[Egli] sa ormai essere compassionevole di fronte alle mie debolezze. Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio*» (Omellerie sul Cantico dei Cantici, 61, 4).

La parola del Signore, quella sera di Pasqua, è apertura a tutto il mondo. *Ci chiede di essere annunciatori e testimoni di un Dio che perdona.* Che guarda gli uomini e le donne con misericordia. Ci invita a non avere la pretesa che le persone cambino, perché lo abbiamo detto noi. Ci insegna che, in tutti i rapporti quotidiani che viviamo, ciò che rende veri i rapporti è ben più di un semplice andare d'accordo: è la capacità di venirci incontro, di comprenderci, di non condannarci. Il *munus* affidato alla comunità apostolica nella forma di un sacramento – quello della Penitenza o Riconciliazione – si deve rispecchiare allora nello stile di tutti i cristiani che scelgono la strada della misericordia come criterio del loro stare e camminare insieme. L'esperienza della misericordia, che abbiamo fatto in Dio, infinitamente buono, tolga da noi il guardare con diffidenza, il giudizio che seleziona ed esclude. Ci renda a nostra volta strumenti di una nuova possibilità per tutti. *Se il peccato non è ostacolo all'opera di Dio, perché le fragilità ed i limiti degli altri dovrebbero essere per noi un impedimento nelle relazioni e nell'accoglienza dell'altro?*

Ci aiuta in questo l'intercessione di santa Faustina Kowalska, la santa suora polacca divenuta – potremmo dire – una «*apostola dell'amore misericordioso*», colei che, in tempi moderni, ha parlato ad un mondo giustizialista, sempre pronto ad emettere sentenze di condanna, a dividere il mondo – semplicisticamente – in buoni e cattivi: santa Faustina ha proposto invece con lucidità e coraggio il messaggio della divina misericordia che si concretizza in Gesù misericordioso e della sua pietà per il mondo intero. Grazie a lei questa domenica, per volontà di san Giovanni Paolo II, è divenuta «*domenica della divina misericordia*», perché tutti oggi ringraziamo Dio per quanto è stato buono con noi e prendiamo coscienza che il cuore dell'esperienza cristiana è un amore che perdona.

Vorrei allora fare una raccomandazione a voi, cari neofiti: *fate esperienza di questo amore infinito di Dio che perdona nel sacramento della Penitenza*. È un sacramento, detto terapeutico, che guarisce cioè il nostro peccato e di cui abbiamo sempre bisogno, anche nella nostra vita da battezzati. In questo sacramento incontriamo Gesù che ci perdona, ci purifica, ci incoraggia a riprendere la vita battesimale. Nel presbitero, ministro della riconciliazione, è Gesù stesso che ci assolve e ci restituisce la dignità battesimale che viene offuscata dal peccato. Aprite allora con fiducia la vostra coscienza in questo sacramento che è «*medicina salutis*», cioè una vera e dolce medicina che ci offre lo stesso Signore Gesù che vuole curare e non accusare.

Ma c'è anche un secondo dono, fratelli e sorelle carissimi, che oggi Gesù fa ad ognuno di noi: la fede in lui morto e risorto, così come fece con l'apostolo Tommaso. Tommaso era lontano dalla comunità, la sera del primo giorno dopo il sabato. E quando i discepoli lo accolsero con il lieto annuncio della risurrezione del Signore, non ne volle sapere di ascoltarli. All'ottavo giorno Gesù in persona andò a cercarlo e, dopo avere rivolto il suo saluto di pace a tutti i presenti, indirizzò proprio a lui la sua attenzione, la sua parola, i suoi gesti (cf. *Gv 20, 24-31*). *Cosa è allora la fede pasquale?* La fede pasquale è fede comunitaria: vive, cresce e si alimenta nel contesto di una realtà che si chiama Chiesa e nella quale ognuno, insieme agli altri, *sperimenta l'essere cercato e salvato dal Signore*. Dalla Pasqua nasce non solo un uomo, una donna credente, ma nasce *una comunità di credenti*, che sperimentano la presenza di Cristo nella loro esistenza.

Puntano a questo i racconti pasquali del Quarto Vangelo: Pietro e Giovanni, che corrono al sepolcro; Maria Maddalena, chiamata per nome; Tommaso, che professa la sua fede in colui che gli ha offerto il proprio costato aperto. La fede in Cristo morto e risorto ci permette di affrontare le difficoltà e le sfide che la vita ci metterà davanti. Nessuno di noi è chiamato a cavarsela da solo. Come l'atto di fede nasce da una comunità che ci ha generati, così è *nel contesto della comunità che potremo far vivere e nutrire la nostra adesione al Signore Gesù*. Ecco allora una seconda raccomandazione che rivolgo, in particolare, ai voi nuovi battezzati: *camminate con la vostra comunità!* Siete arrivati al battesimo non da soli, ma generati alla fede da una comunità che vi ha accompagnato: i vostri catechisti, i padrini, i vostri parroci e le vostre comunità parrocchiali. Non illudetevi allora di poter essere cristiani da soli: non esiste una fede cristiana che si vive nel solipsismo o nell'individualismo che pensa di poter fare a meno degli altri nel campo della fede. *I Vangeli ci dicono che la Pasqua è un'esperienza di comunità che passa attraverso il cuore dei singoli!* È la comunità che genera la fede e la sostiene.

Cari fratelli e sorelle, la seconda domenica di Pasqua, che chiude l'Ottava del giorno della Risurrezione, ci apre alla *vita quotidiana*, là dove i doni pasquali di Gesù Risorto potranno fruttificare. Lo penso in modo particolare per voi, cari neofiti, che deponete idealmente la veste bianca per *assumere i vostri abiti ordinari di lavoro, i panni dei ruoli che ricoprite nelle vostre famiglie e nella società*. Possano i diversi contesti di vita e di lavoro, in cui vi troverete, ricevere in voi, ormai divenuti cristiani, una buona notizia, un'eco della grazia e dell'amore di Dio che vi ha conquistati, il frutto dei doni pasquali che ancora oggi Cristo offre con larghezza alla vita di ognuno di noi.

Vi consegneremo questa sera anche *un piccolo pezzo di cera*, che ricorda il cero pasquale che abbiamo acceso nella notte di Pasqua, nella notte della vostra nascita alla fede nel Cristo Risorto. Su questo pezzo di cera è impressa l'immagine dell'agnello pasquale che sta in piedi con il segno del sacrificio redentore, come è presentato nel libro dell'Apocalisse (*cf. Ap 5, 6-14*). San Cirillo d'Alessandria annota che anche voi, cari neofiti, siete considerati «*agnelli spirituali che il vero Pastore Gesù ha guidato al pascolo della sua parola divina*» (Cirillo d'Alessandria, *Glophyra*, I, c. 3, PG 69,36). Vivete allora con gioia la vostra fede pasquale, nelle esperienze ordinarie della vita quotidiana, e testimoniate a tutti la bellezza del Vangelo!

✠ **Vincenzo Viva**
Vescovo di Albano